

INTERVISTA |

La lezione che il Paese non può ignorare

Intervista ad Alberto Romagnoli: una riflessione necessaria sulle fragilità della tutela e sulle sfide del recupero

I crollo della Torre dei Conti ha scosso profondamente il Paese. Di fronte a un evento così grave, qual è la sua prima riflessione e quale significato ritiene debba assumere per l'intera filiera chiamata a progettare e realizzare interventi sul patrimonio storico?

Il crollo della Torre dei Conti è stato un evento tragico e doloroso che, come noto, ha comportato l'inaccettabile perdita di una vita umana. Voglio rivolgere il mio primo pensiero ai familiari della vittima per la terribile scomparsa e, inoltre, un particolare plauso ai soccorritori, ai Vigili del Fuoco che, mettendo a repentaglio anche la loro vita, sono riusciti a salvare comunque gli altri operai coinvolti. Adesso è avviato il delicato percorso giudiziario volto alla comprensione dell'accaduto e a fare luce sulle eventuali responsabilità. Tuttavia, la nostra Comunità non può non interrogarsi sull'accaduto per trarne lezioni da consegnare al Paese, alla Politica e al Governo.

Qual è l'iter che caratterizza un intervento di recupero del patrimonio edilizio esistente?

La Torre, costruita oltre 8 secoli fa, è stata in grado di resistere al tempo e ai numerosi eventi sismici che l'hanno colpita, fino a essere chiusa nel 2007 e lasciata esposta al degrado. La realizzazione di un intervento di recupero del patrimonio edilizio esistente passa in primis per la volontà politica e per il reperimento di specifici fondi economici, quindi attraverso una filiera complessa di attori e un lungo iter che va dalla progettazione — anch'essa suddivisa

in diverse fasi — alle autorizzazioni dei molteplici Enti coinvolti, alla realizzazione degli interventi e infine al collaudo e all'agibilità finale.

Come si era arrivati all'avvio del cantiere della Torre dei Conti?

In questo caso, la volontà politica è riuscita ad attivarsi compiutamente grazie al reperimento di specifici fondi PNRR; quindi la predisposizione, a opera di un team multidisciplinare, del progetto che prevede non solo interventi di restauro conservativo, ma anche opere di consolidamento statico, nuova impiantistica elettrica e idrica, abbattimento delle barriere architettoniche, necessarie a realizzare un museo dedicato ai Fori Imperiali, un centro servizi, una sala conferenze, spazi espositivi, etc.

Quali soggetti istituzionali erano coinvolti nella procedura autorizzativa?

La filiera autorizzativa prevista dalla legge ha svolto la sua attività; le competenze si sovrappongono tra livello comunale, regionale e statale: sono infatti coinvolti, tra gli altri, il Municipio di Roma, la Sovrintendenza Capitolina, la Soprintendenza ministeriale e, per l'autorizzazione sismica, la Regione Lazio.

A che punto erano i lavori al momento del crollo?

Completate le fasi progettuali e rilasciate le autorizzazioni, nel giugno scorso hanno preso avvio i lavori del primo stralcio, che prevedevano la bonifica dell'amianto e lavorazioni preliminari.

Quindi il crollo del 3 novembre, che ha interessato il contrafforte centrale del lato meridionale e ha

provocato a sua volta il crollo di parte del sottostante basamento a scarpa; un secondo crollo ha poi interessato parte del vano scala e del solaio di copertura.

All'indomani del crollo, sui media sono emerse prime letture e interpretazioni della dinamica e delle possibili cause, in alcuni casi anche semplicistiche. Come giudica questa rappresentazione dei fatti?

La questione è ben più complessa di come sia stata rappresentata da alcuni esperti già il giorno dopo la tragedia, perché molte potrebbero essere le cause alla base dell'accaduto. Il recupero del patrimonio edilizio esistente dipende principalmente dalle risorse economiche che una nazione intende investire, ma anche dal perfetto funzionamento di tutta la filiera che deve attuare gli interventi sul campo.

L'esperienza della Torre dei Conti evidenzia alcune criticità della filiera del recupero. Su quali elementi ritiene sia prioritario intervenire per migliorarne l'efficacia?

Delineo quali possono essere alcuni possibili interventi necessari per migliorare il funzionamento della filiera. L'intervento su un bene storico comporta l'attività di un ampio team multidisciplinare di esperti che devono essere adeguatamente formati e aggiornati; diventa pertanto indispensabile mantenere e implementare percorsi formativi presso le Facoltà di Ingegneria e di Architettura dedicati al recupero e alla conservazione dei Beni Culturali, corsi troppo pochi oggi in Italia, Paese con oltre 50 siti UNESCO.

Quali strumenti potrebbero raf-

forzare la qualificazione e la selezione dei tecnici chiamati a operare su beni di particolare valore storico?

È il sistema ordinistico che può garantire l'aggiornamento professionale dei tecnici coinvolti nel recupero, mentre potrebbe essere utile l'istituzione di elenchi ministeriali di tecnici specialisti in recupero dei beni culturali, come già accade per gli ingegneri forensi, magari in questo caso con specifica certificazione della competenza, come avviene per esempio attraverso CERTing.

Quali miglioramenti dell'apparato autorizzativo – sia sul piano delle procedure sia su quello delle competenze interne – potrebbero garantire interventi più sicuri e coerenti nella tutela del patrimonio?

Risulta necessaria una semplificazione della filiera autorizzativa introducendo uno sportello dedicato che accentri tutto il percorso autorizzativo, eliminando eventuali sovrapposizioni e duplicazioni dei controlli. Le Soprintendenze necessitano di disporre nei propri organici di figure professionali che possiedano le stesse competenze di coloro il cui operato sono chiamate a valutare: ad esempio ingegneri specializzati in strutture, in impianti elettrici, termici, antincendio, domotica. Perché è proprio internamente alle Soprintendenze che deve maturare il giusto equilibrio tra conservazione, tutela del patrimonio e sicurezza, che possa consentire a un'opera di mantenersi in vita.

Alla luce dell'enorme patrimonio edilizio italiano, cosa serve per prevenire nuovi episodi drammatici?

La politica di non occupazione di nuovo suolo ci sta spingendo sempre più a recuperare il nostro patrimonio edilizio esistente che, da studi effettuati sui centri storici di 100 capoluoghi, pare consti di oltre un milione di immobili, molti dei quali con diversi secoli di vita. Affinché situazioni come quella accaduta non possano ripetersi, potrà essere utile attivare anche un sistema di monitoraggio

e prevenzione del patrimonio edilizio esistente; questo significa anche investire, per esempio, in sensori, reti di rilevamento, etc. C'è molta strada ancora da percorrere: il Consiglio Nazionale degli Ingegneri è pronto a fare la sua parte.

